

VERSO LE ELEZIONI



Vendola alla presentazione di alcuni candidati di Sel FOTO L'ESPRESSO

Sel, la carica dei 23 «Noi con il popolo»

Le liste di Sel sono chiuse e la campagna elettorale è partita ieri con la presentazione alla stampa - nella saletta affollata da una selva di telecamere e fotografi dell'hotel Nazionale in piazza Montecitorio - dei candidati-simbolo: i 23 del listino bloccato di Vendola, circa la metà dei quali sono personalità indipendenti espressione di mondi delle associazioni e del terzo settore. L'altra metà sono i dirigenti più in vista. Tutti e 23 sono la squadra di punta, i Navy Seal di Sinistra ecologia e libertà, si passi la metafora militare. Perché in realtà - come ha spiegato lo stesso Nichi Vendola, visibilmente rilassato dopo lo stress della composizione delle liste, dei dissapori in Toscana, delle lamentele ancora non sopite degli esclusi dalle prime file - ciò che accomuna la sua unità d'élite è proprio il contrario dell'elitarismo che lui identifica con Mario Monti.

Poche ore prima a Unomattina lo aveva ribadito. Concedendo al Professore solo «il coraggio relativo» di bussare alle porte dei soliti noti e non dei ricchi (e accusandolo perciò di «classismo feroce»). Lui pur non volendo far piangere nessuno, i ricchi alla Depardieu li manda riccamente «al diavolo». E se vuole abolire l'Imu sulla prima casa è perché «cambia il tenore di vita dei ceti popolari», al contrario di una patrimoniale per i ricchi.

Quanto alla sua squadra, ognuno è chiamato a raccontare la sua «narrazione». E Vendola si lascia il compito di concatenare queste storie come illustrazioni del suo programma. Si parte da Roberto Natale, che ha appena lasciato la presidenza dell'Fnsi per correre da capolista al Senato in Abruzzo, che parla di diritto ad essere informati e alla libertà dei giornalisti. Poi il rettore di Foggia Giulio Volpe ricorda i tagli devastanti alla scuola e all'università che «ci rendono meno europei» e i danni al patrimonio culturale e paesaggistico.

Francesco Forgione, ex presidente della Commissione Antimafia con il difficile compito di scalare i consensi in Sicilia, spiega come la lotta antimafia debba uscire dalla sua dimensione unicamente giudiziaria, per diventare una chiave interpretativa anche dello scempio del territorio, dell'ambiente, una conseguenza dell'erosione dei diritti di cittadinanza e anche del degrado del Nord. Fa nomi e cognomi anche in questa occasione quando parla di Formigoni e degli «incontri e scambi di voti con uomini d'affari calabresi». La bionda, giovane Celeste Costantino, candidata in Piemonte alla

...
Nella squadra di punta nomi del terzo settore e i dirigenti più in vista

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

Vendola presenta i candidati-simbolo e manda «al diavolo» i super-ricchi che fuggono dal fisco (alla Depardieu) «Monti classista»

Camera, è quasi imbarazzata davanti alle responsabilità cui è chiamata ma rammenta come «le donne sono state la forza critica che ha messo in discussione il berlusconismo senza ottenere nulla da Monti». Anche Giovanni Barozzino, operaio con tessera Fiom per questo licenziato a Melfi, si scusa per l'emozione davanti ai flash, «però non ho piegato la testa», si rafforza. Ida Dominijanni, femminista storica ed editorialista del *manifesto* torna in Calabria, sua regione d'origine, non rinuncia alla sua critica del linguaggio della politica. Per lei «tocca fare un triplo salto mortale lasciando il regime di godimento di Berlusconi, quello penitenziale di Monti per riattivare l'area della libertà, del desiderio, dell'immaginazione». Penitenza, sensi di colpa, punizioni «ma Monti non pratica l'auto-flagellazione, flagella gli altri», è la chiosa di Vendola.

Il microfono passa a Pape Diaw, leader della comunità senegalese di Firenze. Pape ci vive da più di trent'anni, dai tempi dell'università - Scienze forestali, esperto di aerofotogrammetria per cui è stato consulente anche dell'Aeronautica militare - e racconta di aver scelto di rimanere in Italia, dopo stage in Francia e Germania, per la carica di socialità del popolo italiano, uno spirito che le politiche securitarie e di paura hanno spento. «Nell'agenda Monti - dice - non c'è traccia dei 5 milioni di immigrati che producono il 12 per cento del Pil, dove li mette?».

L'attacco alle politiche e persino all'approccio del governo Monti è presente in tutti gli interventi. E Vendola rincalza rivendicando il diritto al cambiamento, senza il quale la politica, la democrazia, «è pura fiction, la politica dei talk show dove tutti parlano e nessuno ascolta». Il governatore della Puglia presentando Giulio Marcon, portavoce della campagna Sbilanciamoci, ripete una battuta che si sono scambiati sulle parole di Monti sul dover tagliare «le ali estreme». «Meglio tagliare le ali dei caccia-bombardieri F35 e dare i soldi a scuola e università». I due hanno passato un Natale di vent'anni fa insieme sotto le bombe a Sarajevo. E Laura Boldrini, ex portavoce Unhcr, chiude, accorata: «Oggi l'Italia o cambia o muore».

«Le liste personali un danno per l'Italia»

- **Bersani: «Il Professore è un competitor non un avversario»**
- **Severgnini rinuncia e sceglie il Corriere**

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

L'accordo Pdl-Lega «è un revival abbastanza scontato e anche un po' inquietante», ma anche la lista Monti «non è stata una buona notizia per l'Italia». Bersani è rimasto in silenzio per vari giorni, mentre Berlusconi lavorava a un'intesa con Maroni, mentre il presidente del Consiglio mostrava il simbolo della lista civica «Con Monti per l'Italia» e prometteva un abbassamento delle tasse, mentre Casini diceva che il leader del Pd non potrà diventare capo del governo se non vince anche al Senato. E ieri a *Otto e mezzo* ha dato alcune risposte.

La cosa che meno convince Bersani, dell'operazione avviata da Monti, «che è un competitor ma non un avversario», è il marcato carattere personale. «In quale democrazia al mondo le forze politiche si organizzano intorno alle persone? In tutte le democrazie la politica si fa con dei collettivi che rimangono, a prescindere dagli uomini». In Italia si è fatto diversamente, con Berlusconi, e ora ripetere l'errore sarebbe esiziale perché la personalizzazione «impedisce le riforme in questo Paese». Solo una battuta per la promessa di Monti di rivedere Imu e Irpef: «Fino a venti giorni fa era tutto impossibile. La gente cambia in campagna elettorale». A Casini replica che il capo del governo lo farà chi ottiene più consensi, che non può più valere «l'antica teoria per cui deve comandare quello che prende meno voti» e che comunque il Pd, anche se vincerà sia alla Camera che al Senato, manterrà aperto il dialogo con le forze moderate perché i problemi che andranno affrontati nei prossimi anni saranno pesanti. E per affrontarli, Bersani vuole avere una squadra che ne capisca di «economia reale»: «Epifani e Galli stanno nel Pd perché si occupano di economia reale, lavoro. Questa è una ricchezza che intendo valorizzare», dice replicando a Monti che ha criticato

la presenza nel Pd delle posizioni espresse da Fassina.

Bersani, che è disponibile a un confronto televisivo a tre con Monti e Berlusconi, oggi aprirà i lavori della direzione Pd insistendo proprio sul carattere plurale del partito. Alla riunione si darà il via libera alle liste elettorali. Arrivare alla versione definitiva non è semplice, e per i nodi è stato necessario far slittare la riunione del comitato elettorale da ieri sera a questa mattina.

Bersani è soddisfatto per la disponibilità a candidarsi che è arrivata dall'ex direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli e dal segretario aggiunto della Cisl Giorgio Santini, ma i pezzi del puzzle da sistemare sono molti. Le trattative sul listino sono andate avanti fino a notte fonda. I segretari regionali sono venuti a Roma per spiegare che nei territori si vivrebbe male l'inserimento nella parte alta delle liste dei nomi scelti dal nazionale, a scapito di chi ha partecipato alle primarie (con le quali, sottolinea Bersani, «il Pd ha ammazzato il Porcellum»). Al quartier generale del Pd per discutere la situazione è andato anche Sergio D'Antoni, arrivato ottavo alle primarie in Sicilia,

mentre dalla Lombardia Nando Dalla Chiesa ha mandato una lettera in cui si chiede di non candidare chi è al centro di inchieste per voto di scambio.

Bisognerà aspettare le conclusioni del comitato elettorale per sapere se Roberto Reggi farà parte del listino (a ieri sera veniva dato ancora in bilico). Idem per il senatore costituzionalista Stefano Ceccanti e il vicecapogruppo democratico alla Camera Alessandro Maran. Non sarà nelle liste Pd Beppe Severgnini. *L'Unità* ieri aveva scritto il contrario. La verità? Il giornalista del *Corriere della Sera* nei giorni scorsi era stato contattato da Matteo Renzi, che gli aveva chiesto la disponibilità a candidarsi. Severgnini ci ha riflettuto ventiquattrore e poi ha dato il suo ok. Poi la notizia è arrivata al *Corriere*, e non è stata presa bene (il direttore Ferruccio De Bortoli aveva già definito «un errore» la scelta di Massimo Mucchetti). Risultato, il giornalista ha cancellato ieri mattina ogni traccia di un tweet del 5 in cui chiedeva ai suoi follower cosa ne pensassero di una sua candidatura, e poi verso l'ora di pranzo ha fatto sapere che non avrebbe corso. A via Solferino questa volta hanno apprezzato.

SE NON ORA QUANDO?

«Non abbiamo solo detto no a Berlusconi»

È un segnale molto importante per l'intero Paese l'affermazione delle donne nelle primarie del Pd anche in Calabria. E noi di Se non ora quando? non possiamo che gioirne. Ci ha sorpreso, tuttavia, il passaggio critico verso il nostro movimento nell'intervista di Enza Bruno Bossio, pubblicata su *L'Unità* di ieri: «Non mi piace, si è troppo caratterizzato rispetto a Berlusconi, mentre un conto sono le battaglie di genere, un altro quelle politiche, che si combattono al di là dell'essere uomo o donna». È bene ricordare che Se non ora quando?, nato dalla grande mobilitazione del 13 febbraio 2011, non aveva la persona di Berlusconi come suo obiettivo, anche se reagiva alla sequenza di scandali che avevano investito l'ex presidente del Consiglio. La forza del movimento infatti non si è esaurita con la sua uscita di scena, come testimonia anche la campagna «Mai più complici contro il

femminicidio». Carattere distintivo del movimento è la trasversalità in nome dell'unità delle donne, e con questo obiettivo abbiamo lavorato con molto impegno anche in Calabria, dove, è utile ricordare, abbiamo organizzato l'incontro «La Calabria è delle donne» a Gerace, nella Locride, lo scorso giugno. Donne calabresi dei diversi schieramenti politici si sono ritrovate per scambiare esperienze, per affermare la volontà di lottare insieme per sconfiggere l'illegalità, per far conoscere la Calabria della buona politica, di cui poco si sa e che si deve soprattutto al lavoro delle donne. È stata un'occasione importante per creare contatti, suggerire alleanze, stimolare partecipazione e collaborazioni, e dare vita ad altre manifestazioni già in programma per il prossimo futuro in tutto il Paese con al centro le donne calabresi.

ANNA CARABETTA (SE NON ORA QUANDO?)

Ranieri: «Non mi candido»

- **L'ex sottosegretario: «Io fuori dalla corsa. Ho criticato il Pd, spero che dopo le urne converga con i montiani»**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Umberto Ranieri non si candiderà alle prossime elezioni politiche. È lo stesso responsabile Mezzogiorno del Pd a farlo sapere: «Ringrazio coloro che lo hanno auspicato ma sono stato in Parlamento a lungo ed è un'esperienza che considero conclusa». Ieri *L'Unità* aveva riferito di una sua possibile candidatura con la lista Monti, dopo che lo stesso ex sottosegretario agli Esteri dei governi dell'Ulivo aveva partecipato ad un incontro organizzato da Italia Futura e dopo le critiche rivolte alla linea del

Pd in un lungo articolo su *il Foglio*. Peraltro, anche Andrea Romano, braccio destro di Luca Cordero di Montezemolo, aveva auspicato un'adesione di Ranieri.

Ma l'interessato ieri ha fatto sapere che non sarà in nessuna lista elettorale, alle elezioni del 24 febbraio: «Per quanto mi riguarda - ha detto Ranieri - non ho mai preso in considerazione alcuna candidatura alle elezioni politiche». Parole che arrivano alla vigilia della direzione del Pd, che dovrà ratificare le liste elettorali.

Ranieri spiega ancora: «Ho espresso in diverse occasioni pubbliche ed anche in sede di partito, nel corso di questi anni, posizioni critiche verso scelte e comportamenti del gruppo dirigente del Partito democratico. Mi auguro che si creino le condizioni, dopo le elezioni, per una convergenza politica tra il Pd e le forze che si riconoscono nelle posizioni di Mario Monti. Per muovere in questa direzione sarà necessaria una battaglia politica e culturale da condurre

con fermezza nel Partito democratico». Il responsabile Mezzogiorno del Pd ribadisce insomma la sua posizione favorevole a una convergenza tra il suo partito e l'attuale presidente del Consiglio, ma smentisce che ciò prelude a un suo impegno diretto con la lista Monti: «Per quanto mi riguarda non ho mai preso in considerazione alcuna candidatura alle elezioni politiche. Ringrazio coloro che lo hanno auspicato ma sono stato in Parlamento a lungo ed è un'esperienza che considero conclusa».

Aggiunge l'ex sottosegretario agli Esteri che a dispiacerli non è tanto la sua esclusione dalle liste del Pd, quanto il fatto che non siano stati candidati giovani esponenti dell'area liberal del partito. «È forte invece in me il rammarico per l'esclusione dalle liste del Pd di personalità giovani e competenti che si sono battute per rafforzare il carattere riformista e di governo del Partito democratico. Penso che sia un grave errore rinunciare al contributo di tali forze».